

L' ISTRIANO

Si pubblica ogni Mercordì; costa per Rovigno annui fiorini 5 V. A. anticipati e fuori fiorini 3 : 80 anticipati, il semestre in proporzione. Per l'inserzione di Articoli a pagamento soldi 5 per linea; tre pubblicazioni costano come due. Gruppi, lettere ecc. alla Redazione devono essere affrancati. Il pagamento dell'associazione per Trieste può essere effettuato alla farmacia Xicovich al ponte rosso, per Venezia a mani del Sig. Leone Dott. Clemencig campo S. Stefano calle delle botteghe N. 3450 Il piano, cui si si potrà rivolgere per ogni altro affare attinente al giornale. — Un numero separato costa soldi 15.

Pel Num. 5 - 6 sequestrato gli Associati verranno opportunamente compensati.

LE BELLE ARTI IN ITALIA

AI NOSTRI GIORNI

Parlando del progresso delle Arti belle in Europa, è incontrastabile che nel mondo artistico tanto ideale che formale sia avvenuta in questi ultimi tempi una segnalata luminosa riforma.

È parto dell'epoca nostra la pittura storica strettamente connessa all'ordine provvidenziale ne' destini dell'umanità, e al giusto apprezzamento de' grandi eroi e delle potenti commozioni popolari. Rappresentare vive e fedeli sulla tela e sul marmo la natura, i costumi, la vita delle nazioni è pure privilegio esclusivo dell'arte moderna. Nella Plastica ci siamo avvicinati all'arte antica, l'unico e vero modello, sostituendo all'Originalità bellezza e verità maggiori. Nell'Architettura avrassi ben presto un nuovo stile moderno.

Le arti di un secolo portano l'impronta della coltura universale, che loro è la base. L'arte moderna progredita e fiorente non segna però una nuova Era, un principio, ma al pari della Coltura, continua migliorando, le opere dei secoli scorsi. All'ar-

te moderna manca ancora lo stretto rannodamento allo spirito nazionale, perchè compir possa il più importante sviluppo, che è appunto quello di gettar radici nel popolo, assimilandosi alla sua maniera di sentire. Ma se il fin qui detto è riferibile in specialità alla Germania e alla Francia artistiche, non lo è del pari all'Italia, culla antica dell'Arte.

Da un profondo sentimento di dolore siamo tocchi all'aspetto di tanto nazionale decadimento artistico. Istruttori una volta divenimmo scolari; tanto potè la mano inesorabile delle politiche vicende sul corso della nostra artistica cultura! Il meglio che ancora vi si trova, sorte non da mani indigene ma da straniere Colonie di Artisti. L'impoverimento degli stati italiani non permette attività architettonica di sorte, tanto che a mala pena conservansi e ristauransi i monumenti delle epoche trascorse. Per conseguenza anco la pittura monumentale giace derelitta, sterile, quantunque questa possa essenzialmente calcolare nel sentire e nella tradizione del popolo italiano il più bel sviluppo. Tanto l'uno quanto l'altro di questi due generi inclinano all'idealismo, giacchè non è proprio dello spirito nostro nazionale immedesimarsi nella realtà, e scorgervi sotto la dura sua cortecchia il senso poetico.

Una tale prerogativa è riserbata più agli artisti del Nord. Ai nostri manca il sentimento realistico. Fu attribuito ad er-

rore il tentativo di Bartolini, discepolo di David, d' introdurre il realismo nella scultura. Ma la tendenza all' ideale ha bisogno d' un freno maggiore che il realismo, mentre in questo la necessità di seguir le tracce della natura, impedisce alla fantasia di peccare in esageratezza. L' idealismo nell' arte è basato sull' Architettura. Presentemente la Francia determina la coltura de' popoli Romani, influenza esercitata nei secoli scorsi dall' Italia rigeneratasi collo studio delle opere antiche. Ora l' arte moderna ritornò al Classicismo e al Plastico in forme però originali, a cui ogni popolo, ogni genere di arte deve attenersi. Infatti tra i seguaci della scuola di David contansi Appiani, Camuccini, Landi, Benvenuti, come non spregevoli rappresentanti della cultura classica. Una certa facilità di esecuzione, chiarezza di colorito li distingue. La maggiore alacrità manifestasi più che altrove negli stati dell' Italia superiore, dove piantò radici la moderna coltura. Una speciale importanza non hanno le donne nude dello Schiavoni, più adatte a solleticare sensi rilassati di quello che piacere a sensi ingenui. Hayez ad abile pratica tecnica congiunge la buona volontà di avvicinare l' arte alla vita concreta. I lavori dei fratelli Guglielmo e Domenico Induno di Milano sono animati da un concetto vivace, che fa dimenticarne i difetti. La scuola Milanese (Concorri, Appiani e Monteni) tende a tutto uomo a rendere in Italia familiare il nuovo genere. Ma non v' ha artista in Italia, anche se citar si vogliono Giacomelli a Torino, Bellucci in Firenze e Cavalleri, che goda fama europea, e di nessuno può dirsi che abbia anche d' un passo fatta progredire l' arte moderna, o rinvenuto una nuova espressione artistica.

Risultati migliori offrono i lavori PLASTICI, non tanto per la loro purezza, ma perchè alla più parte delle nazioni nel com-

pimento esterno delle sculture, manca quella destrezza manuale tanto familiare agli Italiani per un esercizio di molti secoli. Nella Plastica de' marmi gran parte dell' opera è riserbata appunto all' arte meccanica. Le opere Plastiche degli scultori del Nord sono pregne d' idee, pure e ricche ne son le forme, manca loro però la sicurezza manuale. In Italia all' incontro il lavoro de' marmi è cosa nazionale, perciò l' esecuzione della maggior parte delle statue quivi abbozzate da artisti tedeschi, francesi, inglesi e scandinavi viene affidata a Statuari italiani, tra i quali alcuni godono un nome distinto, come Bienaimé, Marchetti, Tenerani. I lavori di quest' ultimo, il quale occupa forse il primo posto tra gli scultori italiani, distinguonsi per ammirabile perfezione meccanica. Se la sorte fosse stata più propizia allo scultore fiorentino Bartolini, egli certo avrebbe primeggiato su tutti i suoi contemporanei. Prova ne siano il suo gruppo di Pirro e quello del Ratto di Polissena. Le opere di Magni (Socrate), di Fraccaroli (la strage degl' Innocenti, Dedalo, Achille ecc.), di Cacciatori, Galli in Milano, di Gandolfi in Firenze, di Bienaimé, Opici, Giacometti, Benzoni in Roma, Della Torre in Verona, Minisini e Zandomeneghi in Venezia ed altri, sono pregiabili e provano che la natura è prodiga de' suoi doni cogli individui, quantunque più non esista un' arte nazionale.

La prevalenza artistica nella scultura fa sì che il numero degli artisti in questa sia molto maggiore, e molto migliori le loro opere di quello che nella pittura. Roma ne è il focolare. Quivi stanno ammassati i più stupendi capolavori, i più egregi modelli. Ma l' arte in giornata ha più che altro bisogno di eccitamento e consiglio artistico. Si può divenir gran pittore senza aver veduto Roma; ma non v' ha scultore, il quale non debba a Roma gran parte del-

la sua fama. Basta ricordare a questo proposito la un dì fiorente colonia romana di artisti stranieri. Ma da alcuni decennj in quà le cose cambiarono d'aspetto, e Roma ha perduto il grido e il suo vanto.

La pittura geme in lagrimevole decadenza e tra i pochi artisti, ch'essa conta, e questi pure più per mestiere che per elezione e scintilla, scarsa è la coltura, e sconosciuta la forza tecnica dell'arte.

Verrà tempo, in cui anco l'arte italiana al par della tedesca e della francese risorgerà feconda, e come queste popolare; ma Roma non sarà più il centro dell'arte Europea.

AD UN ESIMIO SACERDOTE

Sonetto inedito

Compieva il giro una sol volta il sole,
Mentre all'ara ed al pergamo sovente,
Limpido usciva un rio d'alte parole,
Pietro, dal labro tuo soavemente.

E già ne lasci, (ed ah! quanto ne duole)
Già ti richiama avventurosa gente,
E la tua voce anela udir, che suole
Vincer i cuori e illuminar la mente?

Ma qui si piange, ed anco dal tuo ciglio
Cadea stilla pietosa in farne accorti,
Che segui del Veggente un pio consiglio.

Deh! almen nel duolo della tua partita
Una speranza l'anima conforti,
Di viver teco nella prece unita.

V.

CORRISPONDENZE

Fiume 11 Marzo

Novità! gran novità! silenzio:

S'aprono le porte del Teatro civico e ci si promette per la stagione di primavera, nientemeno che quattro Opere: la regina di Cipro, la Maria di Rohan, il Marino Faliero e la nuova opera Amelia del nostro Maestro Zaitz.

Se le porte aperte lascieranno seralmente passar molta gente, è quello che non si sa e che si dubita; e a ragione si dubita: prima perchè per quanto in tutta confidenza mi fu detto, il complesso degli artisti canori non è dei migliori, e in secondo luogo, perchè a molti in quest'anni pesa sborsare il con quibus per il viglietto d'ingresso, con quibus che ascende a soldi 50, e 50 soldi non è poco in giornata, che tutto cresce di prezzo o diminuisce di volume.

E voi in Istria vi divertite? mi risponderete che avete fame; ma qui pure v'è della fame e le obblazioni a favore degli indigenti del Comitato si mostrano poche e in minime cifre; eppure ci si offre occasione di divertirci, di passar la sera ascoltando, vedendo e criticando, a rischio e pericolo di dire qualche spropositaccio, come sarà del caso mio, che per essere fornito da mamma natura di due orecchie, vorrò dare il mio giudizio in fatto di musica; benchè non suoni di strumenti, che il campanello e la chiave femmina, e non conosca di note, che quelle della levandaja.

Desidererei però che voi pure Istriani vi divertiste, e come siete poveri, vorrei che lo faceste spendendoli corti. Ed io gratis ve' n'offro il modo:

Andate in campagna, e al verdeggiar di quelle zolle, al balsamico odor dei fiorellini che sbocciano, al zeffiro di quelle invidiate ombre, all'increspar di quel mare, a quel limpido cielo volgete il pensier vostro, e ne ritrarrete consolazione all'anima, sollievo al cuore, vita alle membra e vi dichiarerete figli non negletti dalla Celeste Provvidenza.

BUONTEMPONE

Lussin 7 Marzo

Se a qualcuno venisse il ticchio di farsi il novellista di questo paese, avrebbe senza dubbio giusto motivo di restarne contento; tanta è l'abbondanza di novità, e tanto sono esse curiose, e singolari che potrebbe andarne superbo il redattore, il quale volesse darvi un posto nel suo giornale. Esse sono però di tal natura, che durante i tempi, che corrono, difficilmente otterrebbero il favore della pubblicazione, o cagionar potrebbero qualcosa di peggio se pubblicate. Reputo quindi migliore consiglio quello di lasciar questa parte a chi vorrà per avventura occuparsene, ed io mi propongo invece d'intrat-

tenermi di qualche patria istituzione, che, qual frammento storico farà prova del grado di coltura, e di civilizzazione di questo paese. Prenderò in rivista quest'oggi l'Istituto Generale di Pub. Beneficenza; dacchè, a mio credere, le Istituzioni umanitarie formano il miglior lustro della popolazione.

Sebbene la Città di Lussin piccolo non abbia la fortuna di poter far pompa di polverose pergamene per dimostrarne l'antichità, può non pertanto andar superba di possedere tali istituti umanitarij, di cui trovansi prive le città vicine, che rimandano a tempi favolosi la loro fondazione. Le sovvenzioni però di questo Pio Istituto, egli è vero, sono limitatissime ed appena sufficienti a provvedere d'un tozzo di pane i più bisognosi; ma d'altro canto lo spirito di carità, convien pur confessarlo, è caratteristico di questa generosa popolazione, e procede di pari passo collo sviluppo dell'industria marittima, di cui essa esclusivamente si occupa. Questo spirito filantropico onora non solo i lontani nostri proavi, ma bensì l'attuale popolazione, la quale fedele alle massime degli antenati non cessa di procurare il pane di carità al vero bisognoso. Un breve sunto storico ce ne darà la miglior prova, ed eccomi al fatto.

Se la fondazione di Lussin piccolo, secondo pubblici documenti, è fissata verso la metà del secolo XV, è veramente cosa degna di encomio il vedere già nell'anno 1639 registrato il primo esempio di Pub. Beneficenza. Il merito ne è devoluto ad un certo Antonio Tarabochia, il quale, vivendo tra una popolazione di 600 abitanti, con disposizione testamentaria d. d. 16 Ottobre 1639 destinava la modica somma di 60 Ducati, onde con tale denaro si facesse acquisto di olio, di grano, e di altri commestibili che dovevano essere venduti ai poveri al prezzo d'acquisto, ed in tal guisa fondò egli una saggia Istituzione, che con diverse vicende si conservò fino al principio del secolo XIX col titolo di *Fontigo*.

Col progresso della civiltà e dell'industria marittima, col notevole aumento della popolazione andarono di pari passo le filantropiche istituzioni. Verso la fine infatti del secolo XVIII contandosi una popolazione di circa 2000 anime, si pensò ad un'altra Istituzione, e fu questa la fondazione d'un'Assicurazione Marittima distinta col nome di *Cancello de' Poveri*, e posta in attività nell'anno 1794. Senza togliere il merito a que' pochi, ma agiati Cittadini di quell'e-

poca, che col tenue tributo di quattro zecchini hanno cooperato alla fondazione d'un tale Istituto; non può in questo riguardo essere posta in dimenticanza la benefica influenza dell'illustre Medico Bernardo D. Capponi. Si fu egli appunto, che disinteressato qual era, penetrato da principj inconcussi di carità evangelica, senza pompa di farisaiche virtù, eccitò filantropici sentimenti in mezzo ad una popolazione, che viveva ancora nelle tenebre d'una crassa ignoranza, ed ispirando tali nobili sentimenti nella maggior parte degli azionisti n'ebbe la soddisfazione di vedere rinunziarsi ogni guadagno a favore de' Poveri, ed in tal guisa gettate le solide basi d'un' Istituto, che onorerà sempre la memoria del Promotore.

Questo luminoso esempio di carità cristiana destò vivamente l'emulazione di altri cittadini, ed in tal guisa mercè la disposizione testamentaria d. d. 3 Agosto 1797 del benemerito Sig. Lorenzo Haglich ebbe origine l'Istituto di Pub. Benef. impiegandovi il suo legato di Ducati 3000. Lo Statuto organico di questo Istituto compilato dal citato illustre medico Capponi può servire di modello ad altri stabilimenti di tal natura, e trovasi riprodotto colla stampa per cura del suo successore Dot. Nicolich nell'opere che ha per titolo » *Pubblica Benef. e ri-* » forme del Pio Istituto di Lussin piccolo 1848. »

La Cassa Haglich (che tale fu la prima denominazione) fondata nell'anno 1797 fu suffragata nel corso degli anni da generosi legati di altri benemeriti patrioti, e fu quasi dalla sua origine amministrata e diretta dal Rev. Parroco Vidulich di gloriosa memoria fino alla sua morte accaduta nell'anno 1836; epoca in cui questa Istituzione trovavasi dotata d'un capitale di fior. 6200 collocati a censo, impiegandone il risultato a favore de' poveri del Comune. Dalla sua morte fino all'anno 1849 dietro le prescrizioni governative per le Casse de' Poveri l'Amministrazione ne venne regolata dal Rev. Parroco qual Preside, e da due Cittadini col titolo di Padri de' Poveri. Le sovvenzioni si limitarono a piccole somme settimanali distribuite ai poveri del paese, che ammontavano a circa f. 500 all'anno, mentre il patrimonio dell'Istituto nel corso di 12 anni si elevò a f. 11000 circa, collocati a mutuo presso privati. -

Già fin dall'anno 1847 fu censurato questo sistema di sovvenzioni, e fu invece fatta proposizione di aprire una Casa di Ricovero, e di La-

voro con infermeria destinata per i poveri del Comune. Il progetto trovò benigna accoglienza presso le competenti Autorità, e benchè non soddisfacesse ad alcune esigenze, fu pure onorato della valida cooperazione di distinti Cittadini. Tra i molti benemeriti basti far menzione dei generosi Benefattori Signori Don Domenico Scopinich e G. W. Vidulich, i quali fatto acquisto d'una comoda casa, ne fecero un dono all'Amministrazione del Pio Istituto coll'espressa condizione, che dovesse servir d'asilo ai poveri privi di tetto e letto. Animati da questo esempio vi concorsero con spontanee oblazioni altri distinti Cittadini, e così nell'anno 1848 fu finalmente aperta la Casa di Ricovero, e di Lavoro regolata dal speciale Statuto compilato da apposita commissione, ed approvato dall'I. R. Autorità Circolare. Corre ormai il decimo anno, dacchè ha avuto vita questo novello Istituto, e, si può dirlo senza reticenza, grazie allo spirito filantropico, che forma il più bel lustro di questa popolazione, esso prospera di anno in anno con risultati ognor più brillanti. Il Patrimonio infatti, che nell'anno 1848 era limitato a soli f. 11000 trovasi ora portato all'importo di f. 30000 consistenti in:

A. Stabili pel valore di . . .	fior. 7500
B. In Capitali a mutuo . . .	» 17963
C. In obbligazioni di Stato . . .	» 1600
D. In doni finora non fruttanti. »	3500

fior. 30363

e l'Amministrazione in luogo delle miserabili sovvenzioni di fior. 500 all'anno ha il conforto di poter sostenere una spesa di circa fior. 2000 all'anno, come risulta dal qui unito Conto.

Amministrazione dell'Istituto di Pubb. Beneficenza nell'anno 1859.

INTROITO

1. Censi di Capitali	fior. 669 : 07
2. Censi di Obbligaz. di Stato . »	75 : 58
3. Offerte spontanee	» 158 : 65
4. Elemosine	» 126 : 14
5. Multe	» 35 : —
6. Tassa di pesi e misure . . . »	282 : 83
7. Legati	» 315 : —
8. Abbuono d'ammalati »	46 : 50
9. Lavori	» 10 : 82
10. Incassi diversi	» 289 : 11

fior. 2008 : 70

ESITO

1. Sovvenzioni in danaro . . .	fior. 95 : 58
2. Mantenimento de' poveri . . »	1815 : 17
3. Affitti a famiglie povere . . »	243 : 94
4. Utensili di casa	» 12 : 01
5. Medicinali pei poveri . . . »	161 : 38
6. Spese diverse	» 85 : 46

fior. 2115 : 54

Lussinpiccolo 31 Dicembre 1859.

Veglia 9 Marzo

Sembrami venuto tempo di darvi notizia anche di noi; di noi, appendice vostra, e per moda universale di fratellanza, vostri fratelli.

Ma prima permettetemi che mi soffi nelle dita, imperocchè da tre giorni regina Bora si compiace sfiatarsi a doppie ganasce, e il Golia istriano, il Monte maggiore, assieme alla corona di monti che ci circondano, per un singolare anacronismo si misero nuovamente il rocchetto. E fosse pure per l'ultima volta in questa stagione! - Dunque scriviamo; e di cosa? - Come fratelli è necessario conoscersi; facciamoci dunque reciprocamente il ritratto, ma naturale vehl nulla di epico; fotografia e nulla più.

Veglia, lode al Cielo, non è più

La divisa dal mondo, ultima . . .

come Messere Lodovico compiacevasi cantare di un'isola assai più lontana; Veglia, mediante il vapore è ora unita due volte la settimana all'Istria, a Fiume, a Segna, a Zara, e se volete con tutto il mondo; è dunque ragionevole che il mondo senta di lei; perocchè, se da qualche lato ha qualche inconveniente, ha però anche del buono. Domandatelo ai nostri vicini che da più mesi gustano il nostro selvatico, le nostre ostriche, i nostri primaticci agnelli, le nostre ricotte, i nostri formaggi, le nostre uova, e nella state i polli, li sparagi, i castrati, i fichi, le uve nostre, ecc. ecc., cosa da far venire l'acquolina ai più leziosi ghiottoni. D'altronde anche Veglia è ora in progresso. Trasandando qualche muro antidiluviano, che cadrà forse da sè, e qualche animalluccio, che scacciato più volte dall'autorità, tende ciò non pertanto di farsi cittadino, abbiamo noi pure delle novità pel forastiero. Di un'antica porta della città si fece un gentile caffè a vetri gialli, rossi, bianchi, verdi, turchini, da contentarne tutte le nazioni e tutte le bandiere. Abbiamo pure un decente lavatojo per le po-

vere lavandaje, che prima dinoccavansi sulle rocce primitive le mani; si è dato principio a un propileo, a comodo del pubblico mercato; venne allargata da parte del mare l'escita dalla città per facilitare i futuri commerci, e rendere più agevole il passaggio delle crinoline al pubblico passeggio. Di più c'è un progetto di rifare il selciato della città, a danno, che Dio lo voglia, dei callisti e dei calzolaj, che perderanno del loro conto, e altri molti progetti ancora da desiderarsi la vita di un Matusalemme per vederli effettuati. Sopra tutto è da lodarsi la buona volontà, che con poco fece molto, e molto pare farà, qualora gli anni saranno migliori, già che, con vostra buona grazia, qui pure come da voi fa d'uopo ardere un granellino d'incenso alla Dea Misericordia.

Per ciò che riguarda in generale l'isola vi si abbozzarono di molte strade; le ruote dei carri, che poco fa presentavano risolto il problema della quadratura del circolo, ora si sono ritondate e vestite di ferro; speransi altresì tra breve migliorate le razze degli animali, e quella dei cavalli, tipo originale dell'isola.

A proposito di miseria dovrei, benchè quasi a metà di quaresima, parlarvi come tutti i vostri corrispondenti del Carnovale. Il Carnovale di Veglia consiste per lo più nel ben mangiare e bere per quindi bene dormire. Balli pell'ordinario ve ne sono pochissimi, non già perchè il bel sesso non ami anche qui di girarsi e di essere girato come altrove, ma perchè qui in proporzione il sesso forte è in minoranza, onde avviene spesso che le donne devono contentarsi di ballare tra sè, facendo vece di maschio e di femmina. Tale qualità di balli *androgini* vennero pur troppo in voga, da che la gioventù mascolina anzichè sacrificare a Tersicore ama piuttosto di sacrificare a Bacco, o di starsene in pancioline a tavola almanaccando sui vortici del prelibato avanese. - Di core più serie un'altra volta.

Venezia 17 Marzo

C. Eccomi colla solita corrispondenza, la quale s'assomiglia a tutte le altre, imperciocchè non potrebbe che ripetere lamentazioni. Il mio individuo è eminentemente pratico e positivo; . . . a me la realtà farebbe perdere ogni coraggio; ma siccome l'universalità si riderebbe di me, così io vi dirò tuttocì che rende sopportabile la vegetazione di tanta gente. -

Immaginatevi le tasche vuote, non dirò gli scrigni, il commercio semi moriente, e delle giornate magnifiche, le quali ad onta d'un soverchio freddo fanno sentire la primavera vicina: le gazzette nostrali e straniere che portano stampate a caratteri cubitali le parole *Sementi di bachi da seta*. Ecco una prima speranza! una volta, le sementi indigene erano le predilette, oggi l'estremo Oriente, l'interno dell'Asia, Alessandria, l'Impero Celeste, ci mandano quei preziosi embrioni stranieri, quindi un affaticarsi per averli genuini, e pagarli a carissimo prezzo. -

I semi Chinesi che si vendono a 20 franchi l'oncia furono già qui tutti smerciati, di quelli d'Alessandria avviene ancora una partita al prezzo medesimo, che rivolgendosi alla Camera di Commercio in Venezia gli Istriani potrebbero farne tesoro. Le speranze si avvereranno? Se voi aveste udito l'altro jeri un rappresentante del commercio dichiarare senza più, seduto sulla sua scranna di deputato, che la malattia sta nel gelso e non nell'animaletto, avvalorando il suo assioma con una presa di tabacco, vi sarebbe morta nell'anima ogni speranza, e ridereste di tanta cura dei dotti. Ma non avendo udito le solenni parole vi è lecito sperare.

Anche il vino è soggetto di speranza, quest'anno la crittogama non divorerà tante viti, qui si studia ed è cosa ottima; ma quello che manca si è il miglioramento dei mezzi di produzione, e dacchè ho toccato l'idea dell'importazione straniera, non posso a meno di raccomandare caldamente i modi di fabbricare il vino che si usano in Francia, nella Spagna, anche nella stessa alta Italia, onde utilizzare veramente questo ricco prodotto comune all'Istria ed alle Venezie.

Speranze! Avevano anche i derubati negli ultimi giorni, ed infatti il pastore Evangelico, pare abbia avuta la fortuna, che le sue *carte pubbliche* cadessero in mano d'un onesto cambivalute di Brescia, il quale fece arrestare i portatori di quelle somme. -

Sperano anche i nostri predicatori nella conversione generale delle anime, e questa speranza la dividiamo noi pure. L'Oratore di S. Zaccaria p. e. attrae gran gente; una forte ed eloquente dicitura egli unisce ad un logico criterio. Gli auguriamo frutti che rispondano a tante sue disinteressate premure. - A mercoledì qualche notizia.

VERSI POPOLARI

ZORI

- » Maledetta la ricchezza,
Se disgiunta è da virtù! »
- Vecchio padre nell' ebbrezza
Del dolor selama più e più. -
- Dio mi dava una figliuola
Ch' era il sol dei grami di,
Piacque a un ricco, e la parola
Dell' amor le proferì.
- Tutta gioia la mia Zori
Raddoppiava di beltà ;
Mentre incerto io fra timori
Spero in Lui che vede e sà. -
- Padre, un dì mi disse il damo,
Sposa mia presto farò
La tua Zori. - Oh mai più gramo,
Sere mio, mai più sarò! -
- Arte nova, infame inganno!
Da quel giorno addiventò
Freddo, incerto. . . po' il malanno
Oltre l' alpe il trasportò. -
- Come fior cui l' ape ingorda
Troppo nettare rapì,
A ogni gioia fatta sorda,
La mia Zori impallidì.
- Non v' han arti, nè conforti
Che far possan rifiorir
Quella vita: . . è il dì de' morti,
La mia Zori vuol morir.
- Dio l' accolse! - Io da quel giorno,
Son vent' anni, ho quì un pugnàl;
Ma e la moglie notte e giorno
Ho che langue al capezzal. -
- » Maledetta la ricchezza
Se disgiunta è da virtù! »
Ripetiamlo, chè l' ebbrezza
Cessi alfin di rea tribù. -

TOMASO LUCIANI

ARTICOLO COMUNICATO

Parenzo 14 Marzo

Ne' giorni 21, 22, 23 Febbrajo Parenzo fu in lutto; morirono due Rappresentanti Comunali e l' i. r. Pretore. Lasciando ad altri di ricordare degnamente i due dirò qualche parola sul Sig. Tommaso Zudenigo possidente e farmacista pur passato ai più nel giorno 21. Egli apparteneva ad una famiglia ragguardevole della Dalmazia, la quale negli *anni storici dell' ab. Don Gio: Gurato* figura tra le principali nobili della città di Arbe, che diedero uomini illustri in scienze, lettere ed armi; i Zudenigo ebbero anche de' Vescovi -

Lasciò ai poveri un vistoso legato ed ordinò che ogni anno nel Giovedì Santo fossero alimentati que' tredici poveri, che simulano nella funzione episcopale della Lavanda de' piedi gli Apostoli, come era solito a fare egli vivente. Lasciò altre memorie di sè, come in vita ancora aveva fatto erigere due altari in marmo a tutte sue spese nella Ven. Chiesa della B. V. degli Angeli. I poveri e la chiesa sempre ricorderanno con onore e riconoscenza la sua memoria.

Accompagnato dal Municipio, dal Capitolo Cattedrale, dalla Civ. Banda e da molto popolo fu tumulato nel sepolcro stabile che avea fatto costruire nel nostro Campo-santo.

Un Amico della famiglia

GAZZETTINO COMMERCIALE

Venezia 17 Marzo

F. - Il Commercio nella cadente settimana fù relativamente alle incerte condizioni della politica abbastanza attivo. Il corso degli effetti pubblici subì lievissime oscillazioni. Le Banknoten si pagarono a 76 per cento, e la moneta d' oro fù sempre sul 4 e mezzo di disaggio, godendo sempre la preferenza i pezzi da 20 franchi di circa mezzo per cento. - Lo sconto fu facile. -

In granaglie si fecero molti affari a prezzi sostenuti tanto pei frumenti che pei frumentoni. - I contratti ascendono a 105,000 staja circa. - Anche in riso si fecero transazioni a prezzi alti, quello Sardo a fiorini 14. -

Animata fù la piazza nel Commercio degli olii con aumenti e con pretese di maggiori rialzi per le qualità primitive di Bari. - Gli olii Dal-

